

ta solo per un tradimento. Merico, un popolano, nottetempo aprì le porte dalla parte della fonte Aretusa.

Il console Marcello, pur essendo un guerrafondaio, rimase impressionato dalla bellezza della città e impedì alla soldataglia il saccheggio dei monumenti, tanto erano belli.

In quell'occasione, si narra, che ci rimise la vita anche Archimede. E si dice pure che, se gli scritti del suddetto non fossero andati perduti, la nostra civiltà, oggi, sarebbe stata molto più avanzata tecnicamente!

Lo storico Plutarco scrive: «... mentre [Marcello] guardava la bella città sotto di lui, pianse a lungo e nonostante la gioia e il compiacimento per la vittoria fu preso da compassione vedendo le ricchezze accumulate in un'epoca lunga e felice, dissiparsi così, nello spazio di un'ora...».

Certo il buon Marcello, nonostante le lacrime, non si fece scrupolo di portare quello che si poteva trasportare nella caput mundi. Questo piccolo cenno per ricordare a chi ci taccia di mafia, corruzione, vigliaccheria, "terronaggine" e chi più ne ha più ne metta, che, quando altrove si stava sugli alberi a pelar banane o a pascere le capre, a Siracusa si andava a teatro.

Quel teatro all'aperto, di suggestione scenica unica al mondo, ove ancora oggi, come duemila e quattrocento anni fa, si mettono in scena le medesime opere, che diedero la "civiltà" al mondo occidentale, i cui autori furono Eschilo, Sofocle, Euripide a cui si aggiungano i siracusani Bacchilide, Pindaro, Simonide, Epicarmo, Stesicoro e tanti, tanti altri. Per parlar male dei terroni siculi non bisogna ascoltare gli slogan, ma vedere con i propri occhi ...

In seguito alla conquista del console Marcello, giunsero dalla Sicilia a Roma numerosi barbieri che misero in opera i loro negozi (tonstrina) ove accorsero i cives romani a sbarbarsi. Si narra che Scipione l'Africano fu l'iniziatore della moda di radersi tutti i giorni la barba, mentre Marcello, di cui abbiamo detto, venne effigiato sulle monete per la prima volta senza barba.

Dalla fine del III secolo in poi invalse l'uso per i ragazzi di non togliere la prima peluria. Essa era fatta crescere fino a diventare una barba vera e propria, dopo di che veniva rasa e consacrata a qualche divinità.

Questo era una specie di rito di passaggio, infatti si solennizzava con una festa.

I giovani, dopo questa prima rasatura, curavano una elegante barbetta, che mantenevano fin verso i quarant'anni, quando comparivano i primi fili bianchi. A quel punto, era giunto il momento di radersi completamente.

Quest'uso durò a lungo fino a quando fu eletto imperatore Adriano. Quello famoso delle "Lettere di Adriano" della Yourcenar.

Costui non era una bellezza alla Rodolfo Valentino. Aveva, infatti, il viso difettoso, per cui si lasciava crescere la barba per nasconderselo. Da questo momento tornò l'uso della barba e durò fino a quando non fu imperatore Costantino.

E i capelli? Per quelli delle donne ci riserviamo un prossimo round. Adesso ci riferiamo ai maschi. Li portavano lunghi e giovanetti ma anche gli schiavi "di lusso".

Gli uomini liberi li portavano di media lunghezza. Tuttavia, la vanità contagiava pure il sesso forte, per cui certi *machi che non devono chiedere mai* si facevano arricciare i capelli e si profumavano abbondantemente.

In una sola occasione ci si faceva crescere barba e capelli, per un lutto o quando si era sottoposti a processi penali.

Per questa volta mettiamo punto e mandiamo a riposare i nostri valorosi progenitori. La prossima parleremo delle acconciature femminili e di qualche altra usanza invalsa presso le signore romane.



Lacerna militare